

**Avventura** Un romanzo di Andrew Motion si riallaccia alla vicenda narrata da Stevenson

# Pirati e tesori, ritorno all'isola

Nel sequel i protagonisti sono i figli di Hawkins e Silver

di SEVERINO COLOMBO

«Quale avventura avete in mente?, chiesi, anche se conoscevo già la risposta — Ma perbacco, quella della mappa, no?». Lo scambio di battute tra il giovane Jim Hawkins e il leggendario Long John Silver non lascia dubbi su quale debba essere lo scopo della missione: «La mappa e poi il tesoro al di là del mare! Quel bell'argento! Tutto il bell'argento che abbiamo lasciato là a quei templi, con il vecchio capitano».

Del resto è il titolo del romanzo *Ritorno all'Isola del Tesoro* (pp. 432, € 17) a mettere il lettore sulla strada giusta: siamo nel mondo avventuroso creato da Robert Louis Stevenson (1850-1894). Appena uscito per Rizzoli, il libro di Andrew Motion — 60enne poeta laureato inglese, scrittore e docente alla University of London — è la continuazione, una delle mille possibili nella finzione narrativa, di *Treasure Island*. Il romanzo di Stevenson, uscito nel 1883, è considerato un classico della letteratura di tutti i tempi (e per tutti i lettori): ha dato vita a un mondo e a personaggi entrati nell'immaginario, oltre che attraverso le pagine, anche con adattamenti cinematografici e televisivi; ha alimentato, nell'idea di ricerca di un luogo (l'isola e poi il nascondiglio del tesoro) un archetipo antropologico e un *topos* letterario, nel solco di una tradizione che, di viaggio in viaggio, risale fino a Omero.

Così, per uno scrittore contemporaneo, la tentazione di «mettere piede» sull'*Isola del Tesoro* è tanto forte quanto temibile può rivelarsi il confronto con l'originale. Insomma: l'operazione presenta i suoi pericoli, «un'impresa maledettamente rischiosa, perbacco» direbbe forse il vecchio pirata Silver.

Motion se la cava in maniera eccellente. Il «sapore» letterario è lo stesso. La coerenza stilistica e la continuità linguistica con il romanzo di partenza sono totali. E si mantengono integri anche nella puntuale traduzione italiana a cura di Michele Mari, che ha da poco ritradotto anche l'originale di Stevenson (uscito per la BUR). Mari precisa in una nota che nel *Ritorno* ha «cercato di salvare le ragioni della letterarietà, cioè dell'orecchio e del prestigio» evitando sia termini che potessero rimandare a «un'atmosfera da Yacht Club» sia («a malincuore») retaggi dell'universo salgariano.

Detto questo, *Ritorno all'Isola del Tesoro* vive di vita propria, sfruttando al meglio l'eredità ingombrante che si trova cucita addosso. Motion opera uno scarto temporale, spostando l'azione avanti di una quarantina d'anni, al 1802, e cambia il punto di vista, assumendo quello di chi questa storia l'ha già ascoltata e vissuta, attraverso le voci di altri, mille volte. Il mozzo Jim è ora un locandiere, con «quell'aria di malinconia che gli stava attaccata addosso», vive solo dei racconti che di sé e delle sue imprese fa agli ospiti di passaggio; il cuoco di bordo John Silver «non è più un pirata. È un gentiluomo rispettoso della legge, e lo sarà finché sarà in vita». Entrambi sono ormai i fantasmi degli eroi che erano stati e, infatti, i protagonisti della storia non sono loro ma i rispettivi figli: l'omonimo Jim e Nat, una fanciulla costretta a spacciarsi per un ragazzo perché, si sa, le avventure sui mari erano — e restano — faccende da uomini.

Facendo proprio ciò che *l'Isola* di Stevenson è stata per generazioni, Motion sfrutta al meglio il bagaglio di conoscenze comuni a protagonisti (per averle udite infinite volte dai padri) e lettori (per averle lette). Trova la giustificazione per la nuova missione, lasciata lì, tra le righe, da Stevenson, quando dice che i «suoi» pirati presero solo «alcune parti del tesoro», quelle che potevano portare con loro; le altre (il grosso?) aspetta ancora sull'isola. Ricama intorno ai nomi dell'originale: l'Hispaniola da barca diventa locanda; il Cannocchiale passa da collina a scafo. E tra i membri dell'equipaggio arruola anche un certo signor Stevenson che sta in cima all'albero sulla coffa, lo sguardo a prua pronto ad gridare «terra!»: «Oscillava sopra le nostre teste come un dio sulla sua nuvola, facendo osservazioni occasionali sulle balene o stormi di uccelli occasionali». E pure, viene da pensare, tenendo d'occhio a distanza la rotta stessa del romanzo.

Ma Andrew Motion va oltre, giocando con l'eredità del romanzo di Stevenson e del genere avventura. Nel suo ricorso al racconto di fatti accaduti c'è qualcosa in più della necessità di riallacciare dal punto di vista della continuità narrativa i fili con l'originale. L'avventura raccontata è uno dei due motori del romanzo (che si tratti dei racconti di marinai, delle traversie del profugo Scotland o dell'impresa coraggiosa di Nat); l'altro è l'avventura

vissuta in prima persona, pure filtrata dal ricordo di Jim adulto. L'una necessaria all'altra.

Forse, è proprio in questa capacità di alimentare storie che va cercato il vero «tesoro» dell'isola. Il romanzo di Motion s'inserisce in un filone che in un passato recente ha prodotto, letterariamente, ottimi frutti: basti pensare al romanzo dello scrittore-navigatore svedese Bjorn Larsson *La vera storia del pirata Long John Silver* (Iperborea, 1998), celebrazione romantica dell'epoca e dell'epica piratesche. Ma anche *Flint and Silver* (Harper Collins, 2008) di John Drake, prequel de *L'isola* di Stevenson dove si scopre tra l'altro come il giovane Silver ha perso la sua gamba; dal punto di vista storico c'è chi come lo studioso esperto di marineria Roland Pietsch (*The real Jim Hawkins*, Seafort Publishing 2010) si è messo sulle tracce dei molti Jim Hawkins, ragazzi che lavoravano come mozzi sulla navi inglesi tra '700 e '800 senza neppure l'allettante prospettiva di un tesoro da trovare.

Infine, a innovare il genere arriva ora in libreria anche una rilettura al femminile, come a suo tempo aveva fatto Astrid Lindgren con un'avventura alla Stevenson su misura per Pippi Calzelunghe. Si tratta di *Estella e Jim nella meravigliosa Isola del Tesoro* (pp. 172, € 15, dai 10 anni) uscito per Gallucci, scritto a quattro mani dal 56enne Giacomo Scarpelli insieme con il padre Furio (1919-2010); quest'ultimo è autore anche delle illustrazioni inedite che completano il volume. È una rivisitazione fresca e ironica dove accanto a vecchie conoscenze (Jim, il pirata Silver e il marinaio Ben Gunn che si scopre ecologista) fanno la loro comparsa la bizzosa Estella, il mozzo partenopeo Zito e il topolino Cook.

Il rinnovato interesse per il libro di

## I libri

- ◆ «Ritorno all'Isola del Tesoro» è tradotto da Michele Mari, che ha curato anche la nuova edizione Bur de «L'Isola del Tesoro»
- ◆ «Estella e Jim nella meravigliosa Isola del Tesoro» di F. e G. Scarpelli è edito da Gallucci (pp. 172, € 15)



Stevenson arriva proprio mentre nel mondo reale una spedizione supertecnologica si appresta a partire per l'isola

di Cocco, nel Pacifico, luogo che secondo alcuni ispirò l'avventura dello scrittore inglese. Obiettivo della missione è la ricerca del tesoro nascosto nel XIX seco-

lo dal capitano inglese William Thompson. Chissà, forse, usando la mappa di Stevenson.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quasi un genere letterario**

Dopo quelle di Larsson e Drake, è arrivata anche una rivisitazione ironica al femminile

**Nel mondo reale**

Una spedizione tecnologica partirà per l'isola di Cocco, nel Pacifico, che forse ispirò l'autore



«Rive dell'Oise» (1908, cm 46 x 56, part.) di Henri Rousseau il doganiere (1844- 1910)

